QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

fragar, non flectar

MARTEDI' 25 Marzo 1947
Anno III - Num. 70
L. 6 (spedizione in abb. postale - Gruppo III)

INSERZIONI: S.P.I. (via G. Teresa 7, tel. 46-039, 53-941) Prezzi per millimetro di altezza (largh. una colonna): Annunzi commerciali L. 90, Annunzi finanziari e legali L. 120, Necrologie L. 60 — Segnando la cronaca: Nosse, Lanzone, Onorificenze, Viaggi, con (telef. 41-329) L. 200 la linea. Pagamento anticipato. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/2710): Italia: anno L. 2200, semestre L. 1150, trimestre L. 600; Estero: anno L. 3150, semestre L. 1650, trimestre L. 830 — Copie arretrate: prezzo doppio.

Il progetto di Costituzione

Lavoratore e cittadino

Una delle manifestazioni più apparenti dell'antica ingiustizia in cui sono spesso caduti gli autori del progetto di Costituzione è l'uso che in quel documento viene fatto delle parole «cittadino» e «lavoratore».

In una carta costituzionale il cittadino è ogni individuo che sia membro del corpo politico in cui la carta si riferisce; non cittadino è soltanto lo straniero. «Lavoratore», invece, ha un significato più ampio della parola, è ogni individuo che in quel corpo politico esercita determinate attività e compia determinate funzioni. Si dice comunemente che il cittadino, non quello del «lavoratori» che costituiscono il «popolo» pel quale la Costituzione è fatta e che, in un regime democratico, è sovrano dell'origine, si fa la proprietà Costituzione.

Questa ovvia distinzione non può essere cancellata se non abbastanza: o che dei tanto i lavoratori siano cittadini, oppure che tutti i cittadini siano necessariamente lavoratori. La prima dichiarazione è, senza dubbio, fuori del corpo politico, e quindi lascierebbe privi di diritti, in quanto cittadini, di tanto più grande quanto più ristretto fosse il significato attribuito alla parola «lavoratore»; la seconda, per non lasciare in ombra, dovrebbe garantire ad ogni cittadino l'esercizio di fatto di quelle attività e funzioni che gli conferiscono il cittadino «di fatto» e «lavoratore».

Il nostro progetto di Costituzione non fa decisamente tutto ciò. Nella dichiarazione ma pencola ora verso questa ora verso quella, lasciando nella più ambiguità aperta, la doppia possibilità, o che un giorno un partito dominante riconosca soltanto a poche categorie privilegiate la qualità di «lavoratori» e quindi i diritti di «cittadini»; oppure che un altro giorno scopri fra le varie classi della popolazione quella che, in rispettiva posizione nello Stato ed una lotta per l'esercizio dei diritti politici.

La fonte di quell'ambiguità è nell'articolo primo del Progetto, il quale, per non restar da meno di non lasciare a Carte del Lavoro e a statuti di Repubbliche dei lavoratori, proclama che la Repubblica Italiana ha per suo fondamento il lavoro. La quale proposizione è una lapalissiana banalità, in quanto ogni società umana anche più rudimentali, si regge sul lavoro dell'uomo, e, in quanto, ha, di conseguenza, un altro effetto ancora d'un altro significato preciso, perché la parola «lavoro» è usata in un polisenso suscettibile di un gran numero di interpretazioni. In ogni caso, poi, è un pleonasmo, perché subito dopo si aggiunge che fondamento della Repubblica è la partecipazione effettiva di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Si potrebbe arguire da questo che soltanto i «lavoratori» siano «cittadini» e che, quindi, il precisato diritto e dovere. Ma, invece, dagli art. 7-24 appare che il titolare dei diritti e dei doveri non è il lavoratore in quanto tale, ma il cittadino, che è ogni membro del corpo politico, «senza distinzione di sesso, razza, lingua, opinioni religiose e politiche e di condizioni sociali» e abbia, quindi, o non abbia la qualità di «lavoratore». In altre parole, i diritti, anzi, i titolari dei diritti e dei doveri non sono nemmeno definiti col nome di «cittadino» o «lavoratore» ma, con la precisione di linguaggio tecnico, coi pronomi collettivi: «ognuno» e «tutti».

Senonché l'antinomia fra cittadino e lavoratore risorge e si propone nei rapporti economici e politici. L'art. 32 dice: «Tutti i cittadini hanno il dovere di svolgere un'attività od una funzione concorrente allo sviluppo materiale e spirituale della società corrispondente alle proprie capacità e alla propria scelta. L'adempimento di tale dovere è presupposto per l'esercizio dei diritti politici». Di nuovo si distingue e concludere che ad ogni cittadino incombe l'obbligo di essere un «lavoratore» in largo senso; e che soltanto in quanto è lavoratore gli spetta l'esercizio dei diritti politici. Questa dichiarazione tendenziosa, però, è potrebbe condurre, a creare due categorie di cittadini: cittadini lavoratori con pienezza di diritti, e cittadini non lavoratori soli diritti civili. Ed, forse, ma senza diritti politici. Quali siano, poi, le attività e funzioni che conferiscono la qualità di «lavoratore» e di «cittadino» non con una frase vaga e disputabile; mentre bisognerebbe sapere in concreto e precisamente se il proprietario che amministra i proprî beni, il rentier, che vive, che gode i frutti del suo passato lavoro, il parassita nato cui il riposo presente è magro e spesso non desiderato, siano cittadini o lavoratori; se il disoccupato per incapacità personale o per le condizioni dell'ambiente in cui vive; se la donna che «lavora» in casa e nella famiglia; se tanti altri la cui attività, sì concreta oggi non, in quanto è materiale, è dubbio se promuova lo sviluppo spirituale della collettività, siano o non siano cittadini e lavoratori.

Ma non v'è bisogno di tanto problema. Bastano pochi lari sotto altri aspetti agli economisti, in quanto tocchino il problema della posizione e della misura del reddito nazionale), perché la discriminazione che potrà va derivare dall'art. 32 è cancellata un'altra volta dagli articoli 46 e seguenti. Per essi, infatti, sono elettori tutti i cittadini di ambo i sessi che hanno raggiunto la maggiore età; e *non può essere Pubblica nessuna decisione al diritto di voto* se non per incapacità civile o in conseguenza di una legge penale. E così la dichiarazione dell'art. 32 che il lavoro è un dovere dal cui adempimento dipende il diritto di voto, è capovolge nell'art. 46 nella dichiarazione che il voto è un dovere civico a cui il cui adempimento è diritto di cittadino. Ma, ripetiamo, «lavoratore» avrebbe forse potuto essere uno dei requisiti per chi fosse presciti dalla legge, secondo l'attuale Costituzione, di una un'altra volta ancora la eventuale distinzione fra cittadini lavoratori e cittadini e cittadini non lavoratori e non eleggibili a mandata all'art. 47. Ed, ecco, la chiara essere eleggibili tutti i cittadini che abbiano compiuto i venticinque anni di età, senza richiedere altri requisiti.

La precisazione del significato della parola lavoratore promuova lo sviluppo materiale e per la retta interpretazione dell'art. 7 che riconosce a tutti i «lavoratori» il diritto di sciopero. Ma la troppo generale ambiguità della redazione di quell'articolo solleva ancora altre questioni di natura e portata diverse da quelle qui accennate.

Pasquale Jannaccone

Bevin a colloquio con Stalin

La Conferenza nella fase decisiva - Il problema più difficile: le riparazioni da ottenere dalla Germania - Le proposte di Marshall

(Nostro servizio particolare)
Mosca, 24 marzo.

In quindici giorni i quattro grandi hanno ripetutamente ascoltato, con indicatibile, pazienza, i rapporti pari di questa sui principali problemi connessi al trattato di pace con la Germania. Non si sono state grandi burrasche in seno al consiglio dei ministri degli esteri. Ma anche prima della fine dell'anno, in cui le le quattro grandi potenze hanno deciso di presentare in riassunto i loro programmi definitivi, si può dire quale sarà lo scoglio principale della conferenza di Mosca.

Questo scoglio è costituito dalla ripartizione delle riparazioni che sono dovute dalla Germania, nel complesso, ai vincitori. Più esattamente si tratta di dare cifre oltre di dieci miliardi di dollari su cui insiste l'URSS. Ma la sistemazione territoriale, nella forma del governo, da dare alla Germania, e la stessa questione denazificazione caratterizzano una differenza fra le opinioni della grande Inghilterra e della Russia e fondata, secondo Molotof, su ragioni di carattere, in parte, ambienti delle due delegazioni anglosassoni non si nascondono che, in ultima determinazione, l'Unione Sovietica non dovrebbe a sopraccarico della Germania più di due o tre miliardi di dollari, mentre, secondo in protetti lavorati o servizi. Ma si notare che una questione di sì rilevante importanza, è stata rinviata al prossimo colloquio di Stalin e Bevin.

Il Consiglio dei Ministri degli Esteri torna a riunirsi domani, alle ore 16 ora di Mosca, ad il progresso dei suoi lavori. Si sarà senza dubbio indennato dei risultati che sono usciti il colloquio fra Bevin e Stalin annunciato ufficialmente questa sera. Negli ambienti di Mosca si ritiene non si scende che la vera decisione sull'avvenire della Germania e sulla ripartizione del bottino, nel convegno di Mosca dipendono dalla fase che si svolge che adesso, in cui i quattro ministri, dopo aver ripetuti punti di vista, quanto dalle trattative che si svolgono in ambiente privato.

A quanto è dato sapere, il colloquio Bevin-Stalin, che Bevin e Stalin ha due loro principali, Stalin ha ampliato le sue richieste e le rimarranno. Ed lasciano dove essere prolungato ma fra poco, sarà, dopo le aspirazioni britanniche, di cui Bevin dalle mani sua testimonianza non appena arriva, o a Mosca invitando Molotov a prendere con lui i necessari contatti. Quanto alle riparazioni si è già detto come esse costituiscono il principale punto di attrito fra le quattro grandi potenze.

Intanto il segretario di stato americano Marshall ripete la propria azione su tre argomenti, che sono connessi con quella primissima fase della conferenza. Essi sono la riduzione della spesa di occupazione in Germania; la creazione di una commissione quadripartita che sovrintenda allo svolgimento delle prime elezioni in Germania e all'instaurazione fra i tedeschi della libertà democratica; lo studio del compenso da accordare agli Stati Uniti per le spese di occupazione della Germania e che risultano importati da altre potenze creditrici o come bottino di guerra o in conto riparazioni. Quest'ultimo argomento dovrebbe essere esaminato dai sottitutti, la più importante delle proposte è senza dubbio quella di ridurre la spesa di occupazione, giacché la sua attuazione influirebbe sull'economia germanica e sul timore di vita della popolazione. Gli ministri degli esteri si far studiare il problema della ripartizione del Terzino e di far presentare da questo all'ultimo consiglio ministeriale il 1° giugno 1947.

La ripresa ufficiale dei lavori, annunciata per domani, si presenta quindi ricca di possibilità e di incognite. Si può convincia domani, dopo gli assaggi dei primi quindici giorni, di vera conferenza? Si a Mosca, con la fase della trattativa e delle concessioni reciproche che avranno indubbiamente luogo. Sembrerebbe ad un complesso di soluzioni parziali dei molteplici aspetti del problema generale.

Il colloquio tra Stalin e Bevin è stato evidente, presenti soltanto Molotof ed Ernest Bevin.

Kingsbury Smith (ALI'N.S.)

Ex-ministro omicida condannato a morte

Londra, 24 marzo.

Il sensazionale processo contro l'ex-ministro della Giustizia della Nuova Galles del Sud, Lewis Lucy, accusato di aver ucciso, con la complicità di un suo amico, il cameriere John McMain Mullen, si è concluso con la condanna del due imputati alla pena di morte.

Nel corso del processo, svoltosi davanti alla Corte Suprema londinese d'Old Bailey, è risultato che l'ex-ministro aveva ucciso il cameriere John Mullen, di 66 anni, per gelosia, perché, secondo la Maggy Brock, di 66 anni, la vedova di Mullen, aveva fondamento, che la vedova lo tradisse con un giovanotto che aveva di Mullen. Con uno strattagemma, aiutato dal suo complice, il Lay riuscì ad attirare la vittima in un boschetto, il giovane, il quale venne poi ucciso con ventitrè colpi di una ascia di pietra di calce.

Gli aumenti sul tabacchi in vigore da venerdì?

Roma, 24 marzo.

Si ritiene che l'aumento dei tabacchi, disposto recentemente dal Consiglio dei ministri, entrerà in vigore a Venerdì 28 corrente.

Piccola battaglia a Roma tra ebrei e forze di polizia

Roma, 24 marzo.

Verso le ore 17,30 una trentina di ebrei penetravano a forza nella sede centrale della Organizzazione profughi ebrei in Italia, in Via Reno 2, mentando a sequestrare gli uffici e malmenando gli impiegati. Sono intervenuti subito gli agenti dell'interno. Per eleggiarli la polizia dovette sparare. Gli ebrei, che erano in gruppi di cinque, si sono ritirati dal locale, liberato con forza dagli agenti. Si ha notizia che gli assalitori rendono responsabile l'organizzazione profughi del fatto che si sono messi partenza per la Palestina.

Una bomba o un petardo contro il «Meridiano d'Italia»

Milano, 24 marzo.

Un attentato è stato ieri notte alle 21,50 di sabato scorso in via Ciro 40 contro la sede del «Meridiano d'Italia» di cui era direttore il noto avvocato Ernesto Rossi. Lo stabile ha narrato che rischiando dal frasore di una detonazione udita e constatava che si trattava di un petardo. Ma si ritiene che la carica sia stata più grande, non essendo stati rotti i vetri delle finestre, e lo stesso Rossi, che si trovava in casa, non ha udito nulla. Gli carabinieri si è incaricata delle indagini.

L'art. 7 si presenta alla votazione con i partiti in pieno disaccordo

Un intervento dell'on. De Nicola? - Altri cinque articoli hanno avuto la sanzione - La bandiera - Commemorazione dell'eccidio delle Ardeatine

Roma, 24 marzo.

Domani all'Assemblea Costituente si terrà la votazione dell'art. 7 (ex 5) che regola i rapporti fra Stato e Chiesa. L'on. De Gasperi farà una dichiarazione di voto. Tutte le tratturtive intese trovare una possibilità di accordo tra la D. C. e gli esponenti degli altri partiti per una diversa formulazione del articolo possono considerarsi fallite. L'opera compiuta dalla dal tre ex-Presidenti Orlando, Nitti e Bonomi, che si riuto successo per l'intransigenza dei democristiani. È probabile che la votazione avvenga a scrutinio segreto.

Per domani, oltre, sono esclusi altri contatti e, sebbene non si sia potuto avere conferma, non si escludono che sulla delicata questione il Presidente della Repubblica, On. Enrico De Nicola, intervenga con i capi dei gruppi parlamentari recatisi da lui unitamente all'ex-Presidente Presidenza della Costituente per consegnarli il verso di protesta degli eletti dal popolo per la pubblicazione sul «Bollettino dell'Italia, il quotidiano diretto da Patrizi, in merito al trattamento riservato ai dimissionari.

Roma, 24 marzo.

Domani all'Assemblea Costituente si terrà la votazione dell'art. 7 (ex 5) che regola i rapporti fra Stato e Chiesa. L'on. De Gasperi farà una dichiarazione di voto. Tutte le tratturtive intese trovare una possibilità di accordo tra la D. C. e gli esponenti degli altri partiti per una diversa formulazione del articolo possono considerarsi fallite. L'opera compiuta dalla dal tre ex-Presidenti Orlando, Nitti e Bonomi, che si riuto successo per l'intransigenza dei democristiani. È probabile che la votazione avvenga a scrutinio segreto.

Per domani, oltre, sono esclusi altri contatti e, sebbene non si sia potuto avere conferma, non si escludono che sulla delicata questione il Presidente della Repubblica, On. Enrico De Nicola, intervenga con i capi dei gruppi parlamentari recatisi da lui unitamente all'ex-Presidente Presidenza della Costituente per consegnarli il verso di protesta degli eletti dal popolo per la pubblicazione sul «Bollettino dell'Italia, il quotidiano diretto da Patrizi, in merito al trattamento riservato ai dimissionari.

STATE E CHIESA

Domattina stamane una serie di interrogazioni al Governo si svolgerà sulla situazione comunale, la Assemblea ha continuato nel domeriggio l'esame e l'approvazione degli articoli della Costituzione. Ieri, infatti, sono stati approvati, per, il Presidente si è alzato in piedi dinanzi ai banchi dei deputati. Egli ha detto:

«TRIANGIRI — TRA — *Ghi. Questa mattina certo di ubbidire ad un vostro tacito consenso, ho ordinato che gli stessi sentimenti di pietà e d'implacato orrore che stanno nel cuore di tutti i cittadini di Roma e d'Italia, ho fatto depositare una corona sempreverdi alle Fosse Ardeatine, protette al loro interno da sempreverdi e da cittadini di due diverse fedi. Il rito fu dato dal cappellano militare, in questi giorni esacerbato in noi dalla informazione quotidiana che ci giunge da Roma, dove si celebra il processo contro il criminale cui rifiuta la responsabilità della tanta efferatezza. Nel ricordo recente ancora della tragedia di Roma gli altri innumerevoli cui la storia ha donato minore menzione, ho voluto inoltre inferito ugualmente la bestialità del nemico e quella ancora più ingiustificabile di gente di uguale lingua.*

Ancora troppi di essi attendono che sia giusta espressione sanzioni le colpe del loro delitto. Ma ancora troppi di tutto il popolo italiano, che è generoso nel perdono di illusa, di ravvedati, a quelli che non furono se non strumenti della insperata bestialità del loro maggiori, ma che non può rinunciare ad una sanzione che salvi l'avvenire contro il ripetersi del passato. Ma oggi il solo sentimento che ci unisce, ci stringe attorno alla bare allineate nella pietà, è l'ultimo omaggio delle Ardeatine e quella che i morti avvertirono nel momento del loro sacrificio, nel passo, usiti come furono in una sola sorte disperata: si sentono, in quel momento, tutti gli uomini contro il male e per il bene comune (vivissimi applausi).

MACRELLI (repub.) Ieri mi è stato chiesto un articolo che riferisce un episodio di Ardeatine. Ecco, in sintesi, le seguenti parole: «Quando Mussolini annunciò che il popolo italiano sarebbe quest'aula sorda e grigia in un bivacco di manipoli, io, Vecchiarino, fui sul balcone di Palazzo Venezia. Ma, ritornando a casa, io, Vecchiarino, ho tremato. Ho tremato per il mio ricordo è nettissimo. Ho tremato perché ho tremato tremato l'Italia e gli Italiani pronunciò la frase che ci ha condannati. Ho tremato perché io, Vecchiarino, ho tremato per la vergogna. Ho tremato perché io, Vecchiarino, ho tremato per la rabbia. Ho tremato perché io, Vecchiarino, ho tremato per il dolore. Ho tremato perché io, Vecchiarino, ho tremato per la paura. Ho tremato perché io, Vecchiarino, ho tremato per la speranza. Ho tremato perché io, Vecchiarino, ho tremato per la fede. Ho tremato perché io, Vecchiarino, ho tremato per la carità. Ho tremato perché io, Vecchiarino, ho tremato per la giustizia. Ho tremato perché io, Vecchiarino, ho tremato per la libertà. Ho tremato perché io, Vecchiarino, ho tremato per la pace. Ho tremato perché io, Vecchiarino, ho tremato per la guerra. Ho tremato perché io, Vecchiarino, ho tremato per la morte. Ho tremato perché io, Vecchiarino, ho tremato per la vita